

# IL BACCIGLIONE

## CORRIERE VENETO

Giuta cavat lapidem

In Padova C. 5, arret. 10

Fuori di Padova Cent.

ABBONAMENTI { Padova a. dom. An. 10 — Sem. 5.50, Trim. 3.50 }  
Per il Regno 20 — 11 — 6 — }  
Per l'estero aumento delle spese postali.

Si pubblica in due edizioni. Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3627 A.

INSERZIONI { In quarta pagina, Centesimi 20 la linea }  
In terza " " " 40 " "  
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

Padova 29 Maggio

### Il Direttore

DELL' OSSERVATORIO ROMANO

(Nostra corrisp. particolare)

Roma, 28.

Siamo al principio delle conseguenze che devono svolgersi inevitabilmente per la debolezza usata in passato dal governo verso i clericali in Roma, e quello che nasce è un incidente il quale dovrebbe avere un'eco, non per il fatto in sé, ma per la grande questione che include.

Quando venne votata la legge di soppressione delle corporazioni religiose in Roma, si stabilirono delle norme fisse, alle quali non si poteva derogare, e tra i locali di cui dovea prendere possesso la Giunta liquidatrice erano in prima linea quelli dei gesuiti. Principale di questi locali il Collegio Romano, ove si trova l'Osservatorio.

Ma si verificò un incidente. L'Osservatorio, come sapete, era affidato alla direzione del padre Secchi, il quale godeva di una meritata celebrità scientifica e tutto il mondo cattolico si interessava per lui. La rivoluzione italiana avrebbe espulso anche la scienza dal collegio dei gesuiti? Ovvero il padre Secchi per conservarsi il posto che l'avea aiutato ad acquistare la sua celebrità avrebbe fatto atto di sommissione al governo usurpatore?

Il problema sarebbe stato risolto forse radicalmente in senso anche peggiore di quello che lo fu in seguito, poichè allora eran ministri il Vigliani ed il Minghetti, se non fosse intervenuto personalmente Vittorio Emanuele.

Intervenire per mostrare qualche riguardo al papa, che più d'ogni altro avrebbe strillato — e noi sappiamo quanto fosse pettegolo Pio IX nelle sue encicliche — o per farsi credere tenero di quella religione i cui rappresentanti lanciavano contro di lui la scomunica? Ovvero volle imitare l'esempio di qualche altro sovrano, che mostrò rispetto per la scienza, anche quando era professata dai suoi nemici?

Pare che realmente volesse imitare Napoleone, che fece il trattamento noto a tutti varso l'Arago; ma, volesse questo od altro, fatto si è che intervenne personalmente ed esternò il desiderio che il padre Secchi, sinchè visse, fosse lasciato tranquillo all'Osservatorio.

I ministri non ebbero bisogno d'altro, e la giunta liquidatrice, ch'era quella famosa massaia di cui conoscete le gesta, fu tutta lieta di ricevere raccomandazioni di questo genere.

Ne fu tanto lieta che, nell'ardore di mostrarsi compiacente ai gesuiti, omise tutte le formalità necessarie, compresa la presa di possesso dell'osservatorio. E poi-

chè a questo l'obbligava la legge, era atto che si poteva compiere senza punto turbare il padre Secchi, e si doveva farlo non per altro che per assicurare i diritti dello Stato.

Non se ne fece nulla, invece, ed ecco come sono sopravvenute le complicazioni. Il padre Secchi venne a morte, e fece il suo testamento. Si considerò come proprietario d'una parte dell'osservatorio, per l'altra si considerò come regolarmente investito dal Vaticano, lasciò al padre Ferrari gran parte degli strumenti scientifici, e consigliò al Vaticano la nomina del Ferrari a suo successore.

Il governo non poteva tollerare in pace questa intrusione, e fece capire che spettava a lui nominare il successore del padre Secchi, poichè l'Osservatorio Romano dipende dal ministero della pubblica istruzione ed è cosa di sua competenza il nominarne il direttore.

Il Vaticano strepitò e protestò; il governo fece altrettanto, ma nel frattempo non è riuscito a nulla poichè il locale non è in suo possesso, ed il padre Ferrari continuò a recarvisi in nome del Vaticano.

Vennero fatti parecchi tentativi per troncare la vertenza, ed ottenere l'intervento del nuovo re a favore del padre Ferrari, come quello di Vittorio Emanuele a favore del Secchi. Si volle persino fare di questa concessione un corrispettivo di altre concessioni religiose che il Vaticano in parte ha fatto ed in parte farebbe al Quirinale.

Ma intorno al re non vi sono più dei Minghetti e dei Vigliani a consigliarlo, e questa volta non si ricadde nell'antico errore. Però della debolezza ce n'è ancora, o almeno non si adopera tutta l'energia che si dovrebbe esercitare.

Il padre Ferrari continua a tenere l'osservatorio, ed siccome le contestazioni del governo sono pregiudicate dal possesso, ha preso lui l'iniziativa della lite, ed il ministero ha ricevuto la regolare citazione del tribunale, per sentirsi condannato a riconoscere il padre Ferrari come direttore dell'Osservatorio Romano, nominato dal papa! Capite? tutta la gravità di questo atto consiste nel porre l'autorità temporale del papa apetto di quella del governo, ed a contestare quest'ultima.

C'è un'altra questione, quella del possesso, intanto che dura la lite. Di fatto, il possesso lo tiene il Ferrari, a nome di Leone XIII. Ed è un caso grave quello di avventurarsi ad una lite, quando il possesso, che è una delle premesse, non è stato preso, e gli atti del governo che doveva eseguire la legge sono in contraddizione con quelli che si dicono sue pretese.

La principale ragione del Ferrari è questa: il possesso del locale spetta ai gesuiti, che già lo esercitano in nome del Vaticano e per

mezzo suo; dunque spetta al papa, e non al governo, il nominare la persona che deve occupare i locali ed usare gli strumenti di cui il governo non è possessore.

La lite è iniziata già da qualche tempo, ed il governo, a quanto mi si assicura, non ha preso ancora verun provvedimento, ma intanto continua a subire in pace le conseguenze delle tenerezze che la giunta liquidatrice ed i ministri Minghetti, Vigliani e Bonghi hanno avuto per i gesuiti.

### Una Cenerentola ferroviaria

(Corrispondenza del Presente)

Dalla Valle del Brenta, 26.

Parlando delle ragioni strategiche per cui la ferrovia Bassano-Primolano dovrebbe essere passata in prima linea, e attuata senza altri indugi, avrei potuto aggiungere, che i nostri vicini a poche miglia dal confine vanno facendo ogni estate in questa valle del Brenta manovre ed evoluzioni militari su larga scala, e ch'essi conoscono assai meglio di noi anche le posizioni che guardano dalla nostra parte. Potrei dire che le nostre compagnie alpine sparse per le montagne del Veneto si occupano troppo dei passi della Carnia e del Cadore che sono di facile difesa, e troppo poco di questi monti, ad altipiano, che si trovano tra il Cismon ed il Brenta, fra Castel Tesino ed Arsìe, per cui il nemico può scendere agevolmente nel cuore della Venezia; onde sarebbe difficile frenarne l'impeto senza il pronto aiuto della nostra povera Cenerentola ferroviaria. I nostri generali sanno meglio di me, che nelle guerre di montagna il vantaggio è sempre per la difesa: il che è tanto vero, al dire di Napoleone, che anche nell'offensiva un esperto capitano deve accamparsi in modo da costringere il nemico a sloggiare col rendere inutile la di lui posizione, o farsi egli stesso assalire; la qual tattica seguì sempre il Buonaparte fin dalla prima calata in Italia. Potrei anche richiamare alla mente de' nostri rappresentanti politici, e particolarmente di chi presiede alle armi, che il Governo austro-ungarico a richiesta e coi fondi del ministro della guerra, fece fare una strada militare della lunghezza di novanta chilometri da Egna, sulla sponda sinistra dell'Adige, fino a Primiero ch'è al di qua delle Alpi nella valle del Cismon. Nella costruzione di quella strada, che passa per la valle di Fiemme e taglia quella dall'Avisio, per salir sulle cime di S. Martino, furono superate con ingenti spese, immense difficoltà; ma se ne fece un mezzo se non di pronte, certo di sicure comunicazioni, per potervi portare, al bisogno, un corpo d'esercito da lanciar nelle nostre due valli del Cismon e del Brenta. Quest'intenzione è tanto più palese in quanto che Primiero con tutti i paeselli che gli fanno corona non vale la terza parte delle spese incontrate nella costruzione di quella via.

Un'impresa tanto ardua e tanto dispendiosa fatta da nemici naturali con intenzioni ostili all'Italia, dovrebbe pur servire di qualche ammaestramento a chi ha il mandato di tutelarne la sicurezza, e dar consigli di previdente operosità a chi ne governa i destini. In faccia a fatti tanto eloquenti non si può concepire come si abbia a posporre alle ferrovie Calabro-Sicule il brye tronco che da Bassano mette al confine austriaco, dimostrato così evidentemente strategico.

Ma non voglio invadere il campo altrui, e lascio al Menabrea, al Ricci e ad altri ufficiali distinti che fecero l'ispezione di questi luoghi, il ragionarne con maggior conoscenza di causa. Io dirò solamente due parole sui vantaggi economici che potrebbe recare allo Stato la ferrovia in discorso.

Lunga appena diciotto chilometri, con pendenza quasi impercettibile, senza bisogno di opere d'arte assai costose, tranne quello d'un ponte sul Cismon, la sua costruzione importerebbe una spesa molto limitata; tanto limitata che il governo avrebbe piuttosto da guadagnare che da rimetterci col garantirne la rendita. Riuscirebbe insomma una di quelle spese produttive di cui si gloriava spesso il fu ministro Cavour.

Infatti se si prolungherà sin presso al confine, la ferrovia di Bassano, tutto il commercio e il movimento personale della Valsugana (1) si rivolgerà sul Veneto, facendone perno ed emporio Bassano stesso; mentre dall'altra parte i distretti di Feltre, di Fonzaso e di Primiero, (soggetto come la Valsugana all'Austria) vi manderanno essi pure i loro prodotti per farne scambio con granaglie ed altri generi di cui quei paesi hanno estremo bisogno. Così il legname, gli animali, le lane, il burro, di cui abbonda il Tirolo; come le uve, i vini, i legnami e altre produzioni degli accegnati due distretti italiani, concorreranno ad aumentare le rendite della ferrovia del Brenta. Ma non si tratta solo di questo.

I vantaggi maggiori li avrà quella ferrovia dal movimento incessante dei viaggiatori estranei alla vallata. La via di Verona è tanto lunga per la comunicazione col Tirolo e colla Germania, che oggidì stesso le si preferisce dalla maggior parte dei passeggeri questa del Canal del Brenta, benchè si deva far tutta in vettura.

Il fatto sta che oltre a due servizi postali giornalieri delle diligenze, ve ne hanno quattro di omnibus privati che giorno e notte percorrono la via da Bassano a Primolano, dove questa si biforca nei due rami di Belluno e di Trento. Dal che si può congetturare facilmente quanta affluenza di passeggeri sarebbe per attirare da questa parte la costruzione di quella linea ferrata.

Io sono anzi d'avviso che appena essa fosse approvata dal Parlamento, si presenterebbe al Governo qualche Società (la Veneta, per esempio) per domandargliene la concessione dei lavori.

(1) Chiamata Valsugana la valle dell'alto Brenta, tuttavia soggetta all'Austria; dal confine in giù; essa prende il nome di Canal di Brenta, e appartiene all'Italia. Quella comprende i borghi di Pergine, Levico, Roncegno, Borgo di Valsugana, Strigno, Pieve e Castel Tesino, Cirigno e altri comuni e villaggi; questa: Enego, Primolano, Cismon (Comune), Vastagna, Carpanè, S. Nazario, Solagna, Ollero, Campese, e altri paeselli; tutti tabacchi cultori.

vori a condizioni per esso assai favorevoli.

Tale è l'aspetto sotto cui mi viene dinanzi la Cenerentola ferroviaria, della quale cercai di richiamare a chi si deve l'importanza e i diritti rispettivamente al bene della nazione. (2) Vedremo quale accoglienza le verrà fatta.

ITALUS.

### CORRIERE VENETO

Massa Superiore. — Ci scrivono in data 28:

Nel N. 144 del Giornale da Lei diretto fu accolta un'erronea informazione relativa al progettista del nostro mercato coperto. Di tale progetto sta occupandosi solo il distinto ing. signor Giordani di Cento. Voglia — la prego — rettificare l'errore e le ne sarò gratissimo.

Con distinta stima Dev.mo Ocarì Amos.

Tolmezzo. — Il Prefetto di Udine ha con decreto 18 maggio, per motivi d'igiene e d'ordine pubblico, proibite le pubbliche processioni religiose che si volevano fare a Tolmezzo nei giorni 20 e 21 corr. — Il cosiddetto Cittadino italiano, organo dei paulotti friulani, naturalmente è andato in furia e ha scaraventato i suoi fulmini contro il Prefetto di Udine!

Udine. — Sviluppavasi improvvisamente il fuoco nella casa coperta di paglia del contadino Maluta Marco di Brugnera (Salice). Accorsero molti di quei terrieri, ma non riuscirono che a porre in salvo poche masserizie. Il danno ascende a lire 550 circa.

Venezia. — Il giorno 25 corr., alle ore 3 pom., in parrocchia di San Pietro a Murano, certa Toso Luigia maritata ad Osvaldo Giordani, dava alla luce due gemelli. Uno di essi aveva tutto il corpo di colore bianco ma la testa nera con capelli ricciuti come quelli di un'afriicano; l'altro era tutto bianco. I bimbi stanno benone; il moro si chiama Gregorio, e il bianco Giuseppe.

Anche la mamma sta bene. — Durante il temporale dell'altra mattina due fulmini sono caduti sopra Venezia tra le undici ed il mezzogiorno.

Uno di questi fulmini entrò da una finestra in una casa al III° piano in Calle Larga Contarini presso il Rio Marin, sconnesse alquanto il pavimento della sala, e si sprofondò nell'orto, seguendo una grondaia. Una donna che si trovava nella sala se la cavò con la paura.

L'altro fulmine cadde sopra una casa al II° piano a S. Barnaba, fondata Rezzonico. Rasente un muro, dal II° piano al I° piano in una camera da letto dove trovavasi giacente una bambina, che per fortuna non toccò, mandò in frantumi delle stoviglie, e uscì per una finestra.

Che brutte visite! Verona. — L'attr'ieri alle 1 pom. si sviluppò il fuoco in una casa colonica posta nella piazza di Tombetta.

Ad onta del pronto soccorso dei terrazzani rimasero bruciati i mobili, del grano ed un soffitto di legno.

Tre stanze furono distrutte e ci si dice che il proprietario Locatelli non era assicurato.

Furono avvertiti i pompieri che si recarono sopra luogo con una pompa, quando già il fuoco era spento; accorsero pure l'assessore avv. Inama e l'ing. Farina. Il danno si calcola a circa 1500 lire; signora la causa dell'incendio.

(2) Avevo appena scritta questa seconda corrispondenza, quando seppi dai giornali e da relazioni private che gli onorevoli Luzzatti, Alberto Cavalletto ed altri egregi personaggi si fecero protettori della povera Cenerentola: che il cielo li benedica!

## L'orrido tempo

Togliamo dai giornali alcuni tristissimi dettagli sulle sciagure cagionate dalle piene dei fiumi, ingrossati dalle straordinarie piogge, in questi giorni:

Il Secolo ha i seguenti dispacci:

Alessandria, 27 maggio, ore 10:15 ant. — Anche il Tanaro è straripato vicino alla fornace Santina al bivio del fiume. Lungo la ferrovia, da Alessandria a Felizzano tutta la campagna è allagata.

Il Belbo minaccia di invadere Nizza Monferrato. L'idrometro di Casale segna un aumento continuo delle acque del Po.

Ad Asti il Tanaro guastò il ponte della ferrovia.

Dalla sponda destra cadde una frana alta 12 metri e lunga 35, sulla strada provinciale: questa è rimasta sotto per un terzo.

A Felizzano il Tanaro sorpassò la sponda dell'argine e allagò le campagne; anche l'abitato è sotto le acque.

Ad Asti si fanno sgombrare le case pericolanti.

Il treno 425 della linea di Asti-Castagnola ieri giunto al chilometro 16800 in vicinanza del ponte del Tanaro, dovette retrocedere.

Le truppe sono consegnate nei quartieri. Pattuglie numerosissime di cavalleria percorrono i luoghi minacciati per assumere notizie e correre a chiedere soccorsi.

A Valenza la rottura di molti argini privati cagionò la caduta di una frana.

Si opera il trasbordo sulla linea di Cavallermaggiore fra Canelli e Santo Stefano.

Anche la linea di Bra è interrotta fra Ceva e Niella per un'altra frana.

In causa dello straripamento del torrente Arda, il treno num. 2, in partenza per Torino, non può transitare fra i caselli 17 e 18 e retrocesse alla stazione di Villafranca, essendo qui pure caduta una frana al chilometro 37.

Nella nostra città il genio e i pontonieri non hanno barche per i salvamenti.

Col maggior stento fu salvata una famiglia che si trovava sopra una punta di terra in mezzo alle acque, che di minuto in minuto minacciavano inghiottirla.

Alessandria, 27 maggio, ore 10 sera.

Gravi notizie! Mancano pochi centimetri ad allagare la città. Parecchi cascinali vicini sono già inondati.

Alessandria, 28 maggio, ore 11 ant.

Il Tanaro decresse alquanto, ma è sempre minacciosissimo. Il ponte ad Asti, sulla linea di Castagnola, è caduto.

Vi furono vittime anche nella frazione di Revignano. Tre giovani perirono vittime della loro imprudenza. Il Po cresce spaventosamente a Casale.

La Nuova Torino racconta:

La piena straordinaria del Po ha portato via stanotte il ponte in costruzione a Vanchiglia.

Tutto fu svelto, abbattuto, trascinato dalla foga della corrente.

APPENDICE N. 21.

## ZINGARELLA

RACCONTO DI ADOLFO ROSSI

— Eppure, — disse Giovanni, — credi tu che se Giulia avesse avuto uno stipendio con cui poter vivere onestamente, sebbene così leggera, avrebbe ceduto con tanta facilità alla seduzione.

Una sera d'aprile dell'anno dopo, nel salotto d'un appartamento mobiliato con lusso e con molto buon gusto, stavano riunite sette persone.

Il conte Rinaldo ringiovanito ed in possesso di tutto il suo buonumore giovanile; Giovanni, che dopo il suo matrimonio s'era dedicato agli studi prediletti di fisiologia e sta ammassando i materiali per scrivere un libretto utilissimo; Elvira bella come... — di tutte le frasi s'è abusato! — bella come una madre che tiene sulle gi-

Povero ponte!

Tutto il lungo Po, presso il Valentino, è letteralmente allagato — si ritiene pure seriamente compromessa la resistenza del ponte del Valentino e del Molini.

Le rive del fiume sono popolate di gente che, ad onta della pioggia che continua a venir giù con diabolica insistenza, assiste all'imponente spettacolo della piena.

Un imprudente, però, essendosi portato stamane sulla sponda del Po, vicino al ponte Vanchiglia, venutogli meno il terreno limaccioso sotto i piedi, fu travolto dalle acque e in un balleno scomparve fra i gorgi, né il suo cadavere si è ancora ripescato. Infelice!

Il sindaco Ferraris è stato visto stamane correre sui luoghi dello straripamento, tutto ansimante e commosso, domandando ragguagli, confortando, sbracciandosi in mille modi.

Si dice che a Casale, la piena abbia portato via il ponte in ferro.

La notizia merita conferma.

Nella cittadinanza vi è grande ansietà e molto sconforto per le notizie dolorose che giungono dalle campagne.

## CRONACA

Padova 30 Maggio

La trichina è innocua.

Una notizia d'oro per pizzicagnoli e per moltissimi amatori di roba porcina, i quali dovevano sacrificare i loro gusti alla paura del terribile insetto: La trichina è innocua!

Questa notizia fa il giro di parecchi giornali e si accerta che si possono impunemente mangiare carni da essa infette.

I dottori inglesi Belfield e Atwood, e quanto affermano gli *Annales de Medicine veterinaire* di Bruxelles (fascicolo di maggio) avrebbero fatto questa preziosa scoperta.

Di più, si aggiunge, che un po' di acido solforico mescolato a della salamoja nella quale sieno conservate le carni porcine, basti ad uccidere tutte le trichine che esistessero in quelle carni.

Per parte mia, desidero vivamente che nuovi e più vasti ed accurati esperimenti, confermino il lieto annunzio, e valgano a ridonare la tranquillità a tanti spaventati dalla trichina e a rialzare un importantissimo ramo di commercio ora assai deprezzato.

Esigenze. — Me la racconta un amico che ne fu testimone oculare, ed io la racconto a voi, tanto perché vi facciate un'idea delle esigenze dei santi e reverendi ministri d'Iddio.

L'altr'ieri a S. Benedetto una processione che si era recata a portare il viatico ad un infermo, ritornando in chiesa, attraversò naturalmente il sacro sul quale si trovavano tre giovanetti.

Due d'essi alla vista dei preti e dei ceri stimarono opportuno di innocchiarlo il suo primo bambino messo alla luce un mese avanti; la signora Teresa, la quale va ripetendo che *Domineddio* ha voluto farle un'anticipazione sul paradiso; la madre di Giovanni; il signor Filippo sempre buono e pacifico, e finalmente la signora Pulcheria più florida che mai, ma alla quale, come diceva il conte,

« Sol due rosette che sapean di morte Fiorivano talora all'improvviso Accese in mezzo delle guancie smorte! »

E Lupsa? La vecchia zingara invitata dal conte Rinaldo a passar i suoi ultimi anni nella sua casa, non sapendo resistere alla nostalgia, era tornata a' suoi paesi ben provvista di denaro, promettendo che almeno due volte all'anno sarebbe venuta a veder « la sua piccola Mika ».

Il conte e i due sposi sedevano intorno a una tavola rotonda con un fascio di carte dinanzi. Stavano nientemeno compilando un progetto di legge tendente a migliorare la condizione dei maestri elementari d'ambidue i sessi. Quel progetto, un vero capolavoro del genere, avea avuto la col-

laborazione principale di Elvira, e doveva venir presentato alla Camera nella prossima tornata dal conte Rinaldo eletto deputato del collegio di F...

Il più distratto dei tre era Giovanni, che preso dalle braccia della moglie il suo primogenito, lo cullava, amorosamente, baciandolo sulle guancie rotondette e guardandolo.

— Oh! — pensava il padre novellino — bisogna aver dei figliuoli per desiderare ardentemente di scuotersi di dosso questa cappa di piombo dell'indifferenza impostaci dal dubbio, per rimpiangere le poetiche illusioni, e i raggi sfavillanti della fede che tingono di rosa l'alba della vita! Bisogna scherzare col capo ricciutello del proprio bimbo, vezzeggiarselo innamorati per far spallucce all'evoluzione e progressiva e all'ascidia darwiniana. Ecco: egli ha appena pochi di, non imparò ancora a dir mamma, e già pare che la piccola anima si riverberi sul suo visetto gentile, in questi occhietti furbi, opposto per dargli quell'espressione soave d'innocenza che lo fa rassomigliare ad un angioletto di Guido Reni.

Si, biricchino — esclamò nel suo impeto lirico, facendo trottare il figlio

ginnocchiarsi a testa scoperta e padronissimi di farlo; ma il terzo giovinetto, o perché disattento o perché educato in casa sua senza tabelle per la testa, né si levò il cappello né si inginocchiò e lasciò che la processione andasse per fatti suoi.

Non lo avesse mai fatto! — Uno dei reverendi che accompagnavano il viatico, s'accostò al ragazzo e gli intimò di inginocchiarsi tosto, levandogli il cappello con un sì vigoroso scapellotto, che il ragazzo impaurito si prostrò mezzo piangente, mentre trionfante il reverendo si riuniva alla comitiva.

Egredo ministro dell'umile filosofo, la mi dica un po' in coscienza: non la crede che se a fianco del ragazzo ci fosse stato o il babbo suo o un fratello maggiore quel santo scapellotto le sarebbe stato reso ad usura? E non la crede anche che o il padre, o il fratello avrebbero fatto un bene grande a darle questa lezione?

Io sì — vede reverendo — ne sono proprio persuaso e convinto.

Brutta statistica. — Ecco il numero degli arresti eseguiti nella provincia di Padova dall'arma dei R. Carabinieri durante il mese di aprile 1879.

Eseguiti d'ufficio N. 47  
» per mandato » 5  
Totale N. 52

Triste rettifica. — Quell'infelissimo contadino, che come vi ho narrato così miserabilmente perì nel fiume in cui rovesciò colla sua timonella, non è di Selvazzano, com'io asserii, ma bensì di Rubano.

Egli si chiamava Boaretto Francesco, aveva soli trent'anni ed era onesto e laborioso contadino, che ciascuno amava e stimava.

Poveretto lui e poveretta la sua famiglia!

Un ponte mobile. — Non si tratta d'un ponte nel Niagara; nemmeno di un ponte su un fiumicello qualunque.

L'altro giorno era stato proprio a tempo reclamato sul vero lago che, allargandosi piove, si forma nel passaggio da via Pozzetto alla Bolzonella.

Ebbene! appunto per riattamento del ciottolato alla novella prova il lago si trovò in proporzioni maggiori, cosicché per passare vi si dovette provvidenzialmente gettare sopra una tavola che facesse da ponte.

L'inconveniente si verificò in un punto centrale della città e reca incomodo ai moltissimi cittadini che passano per di là.

Si torna ad insistere perché venga provveduto, e si tolga uno sconcio tollerabile appena in un villaggio.

Per la Fiera. — Le adiacenze della chiesa di Santa Giustina si vanno popolando dei tradizionali casotti,

sulle ginocchia — Dio che plasmal'Adamo collo stesso fango dell'animale inferiore può essere Michelangelo che scolpisce le sue statue divine cogli stessi scalpelli e nello stesso marmo che vien usato da tanti scultori volgari. Io ti canterò col povero e carissimo Emilio:

Egli è là: sul suo pallido visino

pei quali io ci ho una predilezione tutta mia e dei quali non trascurerò certo la visita.

È la fiera del Santo, da cui quindici giorni soltanto ci separano, quella che chiama quella povera gente dalle abitudini zingaresche ad attendersi là in fondo. Ma le piogge che si scatenano sulla nostra città a che ci ridurranno col progredir del tempo tanti ranocchi sono una rovina anche per casotti.

Prima di tutto perché non ci va alcuno naturalmente, poi perché attraverso quelle tende, quei tetti sconnessi la pioggia s'infiltra e gli abitanti di essi devono, poveri diavoli, vivere in un bagno forzato.

Speriamo che il tempo migliori, e che la fiera possa alleviare le miserie che non di rado si celano sotto le vesti inorpellate dei saltimbanchi.

Un laghetto. — A proposito del mio cenno di cronaca nel quale raccomandavo agli edili municipali di occuparsi di quella piscina... probatica scavata nel marciapiedi del cortile alla Stazione, m'è giunta oggi una lettera, la quale m'incarica di pregare gli edili a non darsi pensiero alcuno del succitato laghetto e lasciarlo tal quale.

Non è mica cattiva l'idea del mio corrispondente. Egli pensa che quella vasca d'acqua si potrebbe utilizzare o pel bagno pubblico o quanto meno per alimentarvi dei pesciolini che il Municipio potrebbe poi vendere sotto uno dei famigerati vagoni di Ponte Bечerie.

Sottopongo il progetto all'ufficio d'arte (?) municipale, perché lo prenda in considerazione.

Tesoro Garibaldi. — Un'ora prima che si alzasse il sipario io passeggiavo per via S. Fermo a braccetto dell'amico Moro Lin, il quale mi diceva: Vedi, il successo dei *Oci del cuor* andò di città in città crescendo sempre. A Trieste piacciono assai, ad Udine il pubblico si commuove e applaude a ogni momento, a Venezia successo più completo ancora, a Pordenone si fa festa con entusiasmo; stando a queste regole, a Padova dovrebbero avere l'esito il più lusinghiero.

Un quarto d'ora dopo calata la tela, salii in paleoscenico e chiesi a Moro Lin: Dunque? la progressione? — Verificata anche a Padova — mi rispose lui con una fregatina di mani in cui si estrinsecava il contento dell'artista e quello del capocomico cui van bene gli affari.

Questa risposta esonerò me dal farvi un resoconto della serata; tanto non ve lo potrei enumerare davvero tutte le volte che fu chiamato al proscenio il Gallina; ne ho contato dodici a metà del second'atto, poi l'aritmética s'è smarrita dinanzi alla commozione e al pizzicore delle mie mani che a furia d'esser battute l'una contro

l'altra finivano col rassomigliare a due peperoni del più bel rosso. Quei poveri peperoni vi dicano se il lavoro del mio caro Gallina mi sia piaciuto; m'è piaciuto tanto che vi prego a non tenermi il broncio se non vi faccio su nemmeno un rigo di critica. Se, come me, pensate anche voi, che certi successi eminentemente del cuore si accettano senza discussione, cedendo volentieri e lieti alla dolce emozione che essi cagionano, della omissione mi sarete per certo riconoscenti.

I *Oci del cuor* non sono un dramma poiché in essi manca affatto una condizione essenziale ad un dramma, l'intreccio; sono una scena, tutti una scena, sono, direi, le variazioni di un soave motivo. E ciò potrebbe essere il fulcro di una critica contro l'amico Gallina — per tutt'altri però che per me. Per me che vado a sedermi sul mio scanno affidando ad autore ed attori la cura di ritemperarmi dalle cure fuggiose del giorno, e fo il viso dell'armi al commedione a tesi pesante... come il *Suicidio del comm. Pavolo*, per me dico questa povertà d'intreccio non fu se non una difficoltà di più che l'amico Gallina ebbe a vincere perché il pubblico applaudisse il suo lavoro; vintala, doppio merito.

Egli invero colorì questa lunga scena coi più dolci, coi più belli, coi più vivi colori. Il pensiero così soavemente gentile di una povera vecchia che, divenuta cieca, vede ancora, indovina — dirò meglio — con quegli occhi, che no ga bisogno de ociaj, che sono gli occhi del cuore i quali non ingannano mai — perché lo si potesse apprezzare, e comprendere in tutta la sua dolcezza, era necessario venisse svolto con un dettaglio fine, a cesello, a filigrana, che ogni parola lo completasse, ogni scena lo rivelasse netto ed intiero.

E Gallina lo ha fatto. Trasportatici in un ambiente più elevato di quelli in cui vivevano i suoi personaggi primi, modificando quindi sensibilmente il dialogo, rinvolvendo in l'ombra di quella trivialità che in quei lavori era necessaria a rendere il colorito dell'ambiente stesso, noi abbiamo assistito alle sventure di quella santa famiglia con uno stringimento di cuore, immedesimandoci con essa, dividendone tutte le angosce.

Abbiamo tremato quando i *Oci del cuor* sono per rilevare alla cieca la triste parola del triste mistero e abbiamo applaudito a Nardo che a tempo volta la brigiola, poi quando finalmente l'apocrofito quadro del figlio morto rompe ogni velo al cuore della cieca, abbiamo sentito un nodo qui nella gola che non voleva andar giù e che scomparve solo colla benefica azione di *Sior Adelaide*.

Che cosa poteva un autore ottenere di più?

« La fede se ne va » scrisse Ippolito Nievo « e la scienza completa non è ancora venuta. »

Non si creda che la grossa famiglia dei nostri amici si sia stabilita nella capitale: non vi passa che la stagione invernale, tornando poi subito colle prime brezze primaverili, al suo pittoresco villaggio, alla pace ed alla poesia delle verdi campagne.

Lendinara, ott. bre 1876.

FINE.

Nota... furba. — Quando sappiate, mie amabili lettrici — voi sagge che cercate nel giornale solo la cronaca e l'appendice — che compivo diciotto anni nel mese in cui scarabocchiai il povero racconto che vi avrà annoiato tanto, spero non mi terrete il broncio se vi dico: arrivederci presto, coll'audace lusinga d'intrattenervi più lievemente.

A. R.

—=0=—

I campioni di un idealismo che tramonta insieme ai vetri pregiudizii mirino al verismo vero, toccando di quelle scene, ove non un dettaglio non è fotografato dalla realtà della vita e mi sbrattino le loro declamazioni se ne han il legato.

Punto e a capo, altrimenti vo fuori di carreggiata.

Dunque, tirando la somma, vi dirò... che per vivo incontrastato desiderio del pubblico la commedia stessera si replica e palchi e scanni son già in gran parte accapparati.

Quest'ultima notizia farà fare una seconda fregatina di mani a Moro-Lin, che davvero si merita di farne altrettante per quante volte reciterà i *Oci del cuor*, poichè la sua compagnia ci ha dato un'esecuzione numer' uno.

La brava e impareggiabile signora Moro-Lin fa della cieca nei *Oci del cuor* una creazione tal quale come della *Siora Rosa* nel *Moroso de la Nona*.

— Più vera, più commovente, più artista in una parola, non lo potrebbe essere, nè più sincero l'entusiasmo con cui il pubblico l'applaudi. Degni di lei Moro-Lin, grande in una piccolissima parte, la Paladini, la Campsi e Zago, che ha fatti non pochi progressi e che ier sera piacque assais-simo.

Sicchè... trionfo su tutta la linea... e punto fermo.

**Università.** — Il sig. Rettore della nostra Università, avendo veduto l'avviso per le gare dei concorrenti alla cattedra di filosofia riprodotto sotto la rubrica *Una al di*, mi scrive assicurandomi che il primo nella — quello che fa così ai pugni colla sintassi — fu un errore che commise nella fretta di trascrizione un copista e che nell'originale si leggeva invece *alla*.

Sono perfettamente convinto di questo — e sarò lieto se il mio scherzo dell'altro giorno potrà far sì che dai copisti della nostra Università si preghi quella attenzione almeno che basta a non far fare una brutta figura a chi non ci ha punta colpa.

**Ferimento.** — Ier sera alle sei circa al Portello due fratelli vennero a contesa con un altro facchino infierociti nella rissa, i due fratelli si scagliarono addosso al loro avversario con un coltello e lo ferirono gravemente al collo, al petto e al mento.

L'infelice fu trasportato all'ospedale.

A stessera i particolari.

**Una al di.** — Carina! Carina! Carina!

Due sorelline parlano dei genitori: — A chi vuoi più bene?... al papà o alla mamma? — Più a mio papà. E tu? — L'altra, dopo aver riflettuto un pochino, e con voce un po' commossa: — Allora, io amo più la mamma.

**Bollettino dello Stato Civile**  
del 27

**Nascite.** — Maschi 1. — femmine 3.

**Matrimoni.** — Zampieron Sebastiano di Andrea, facchino, celibe con Lovisetta Giuditta di Marco casalinga nubile. — Maragno Luigi di Angelo fittanziero celibe con Marietta Anna di Luigi tessitrice nubile. — Martini Vincenzo di Leonardo medico celibe con Quagliati Angela di Marco casalinga nubile. — Zanaga Luigi di Giuseppe negoziante celibe con Scarpato Giovanna di Angelo sarta nubile.

**Morti.** — Furlan Giovanni di Pietro di giorni 8. — Piccolo Giacomo fu Domenico d'anni 63 domestico conjugato. — Sartorati Girolamo fu Pietro d'anni 54 muratore conjugato. — Paffetti Carlo di Giuseppe di giorni 30. — Subbadin Giambattista di Giovanni d'anni 40 villico conjugato.

Tutti di Padova.

Mazzucato Luigi fu Felice d'anni 24 carrettiere conjugato di Abano. — Bacchini Daniele Luigia di Nicodemo d'anni 35 villica conjugata di Saonara. — Gentilello Angelo di Francesco, d'anni 22 soldato del 2.° reg. fant. celibe di Serchia di Avellino. — Ciampi Lorenzo di Raffaele d'anni 20 soldato del 2.° reg. fant. celibe di S. Pralino di Avellino.

Più due bambini esposti.

**Spettacoli d'oggi**  
**Teatro Garibaldi.** — *I Oci del Cuor* — Ore 8 1/2.

**NECROLOGIA**  
Ci scrivono da Milano:

Ancora uno dei puri democratici, degli audaci nostri combattenti che muore obliato allo Spedale: **Carlo Roy-Gilbert**.

Era l'ultimo superstite di tre altri fratelli che del loro sangue malzarono l'altare della patria, fu l'ultimo della terza squadra, da lui già capitano; degl'insorgenti del 6 febbraio 1853, di quel fatto di sovrumano ardore in cui caddero immolati i tre suoi fratelli.

Al segnale della rivoluzione nel 18 marzo 1848 egli avea pel primo dato l'allarme nel quartiere di Porta Romana e alla testa dei tremendi Barabba avea preso il palazzo reale disarmando gl'imperiali, avea diretto l'assalto della caserma di S. Apollinare e comandate le barricate in Porta Orientale.

Fatto capitano del terzo battaglione di Manara, combattè a Peschiera, a Castelnuovo, a Goito, a Novara ed a Roma; più tardi seguì Garibaldi a Varese, a Como, a Palermo, al Volturno ove ottenne grado di Tenente-Colonnello. Ma l'era che sorgeva non fu per lui. Sfiduciato degli uomini e delle cose, rinunciò al grado, gettò le armi, si ridusse a vita privata. Non curò onori, non chiese pensioni né ricompense, sebbene gravato di famiglia, e studiò dimenticarsi perfino a se stesso.

Uomo di antica virtù, immutabile ne' suoi principii, fermo nella sua fede e nelle aspirazioni di una patria veramente libera e pienamente felice, finì i suoi giorni nella più stretta miseria e nell'oblio de' suoi concittadini.

Sono suo unico retaggio le lodi onorevolissime e spontanee che gli lasciarono in loro scritti Cattaneo, Cernuschi, Garibaldi, Avezzana, Ceroni. Quali nomi!

Nato nel 20 gennaio 1811 in Milano, vi morì nel 28 aprile 1876.

M. C.

**Corriere della sera**

**Il Consiglio Superiore di Marina** — dice l'*Avvenire* — ha deciso di costruire dei legni da guerra della capacità eguale a metà di quella delle nostre grandi corazzate.

**Il Secolo** ha da Parigi 28:

Dopo un lungo discorso di Naquet sul divorzio, benchè la commissione fosse contraria, fu presa in considerazione la proposta di ristabilire il divorzio.

— Lisbonne rinunzierebbe a proporre che si prolunghi il termine per l'amnistia oltre il 5 giugno, i ministri avendo dichiarato di esser assolutamente contrarii a tale misura.

— Furono eletti senatori inamovibili Jauréguiberry, ministro della marina, con 168 voti, e Gresley, ministro della guerra, con 151 voti.

— Dicesi che il sig. Waddington invierà una seconda circolare alle potenze affine di respingere la responsabilità dello scioglimento che si darà alla questione greca, a dispetto delle promesse fattegli quasi formalmente di associarsi alla iniziativa della Francia.

**Una catastrofe ferroviaria**

Leggiamo nella *Bergamo Nuova*: Apprendiamo che la macchina treno merci N. 686, è scoppiata testè tra Giumello e Gerlago.

Morto il macchinista e ferito gravemente il fuochista.

Venne perciò ritardata la partenza del treno viaggiatori per Brescia.

**Duella a Mantova**

La *Gazzetta di Mantova* accoglie nelle sue colonne la nota lettera del De Zerbi in odio a Garibaldi.

La *Favilla*, le rispose sulle rime, dal che una polemica fra i due direttori, che ier l'altro finì con un duello.

L'arma scelta fu la pistola. Il primo che con essa cercò il petto dell'avversario fu il Monari, cioè il nuovo

direttore dell'organo della costituzionale, ma il colpo fallì. Toccava al prof. Verdi la risposta, ma egli, con quella generosità degna di chi patrocinava la causa dell'amore e della fratellanza, scaricò la propria pistola all'aria, dicendo — che non ama la morte di nessuno.

**PARLAMENTO**

**CAMERA**  
Seduta del 29 Maggio

Si procede allo scrutinio segreto sopra il disegno di legge discusso ieri diretto a correggere un'errore incorso nella legge che approvò la Convenzione conclusa colla Regia dei Tabacchi. La Camera lo approva.

Sono annunziate due interrogazioni di *Ercote* e *Chiaves* circa le intenzioni del Governo verso le popolazioni ultimamente danneggiate dalle inondazioni avvenute nell'Alta Italia a particolarmente nel Piemonte, se cioè intenda estendere ad esse i provvedimenti presi per i danneggiati dalla Bormida, sospendendosi intanto le esazioni della prossima quota bimestrale delle imposte dirette.

Il ministro Depretis riservasi di rispondere quando sarà presente il Ministro delle finanze.

Proseguì intanto la discussione della legge sulle costruzioni ferroviarie e sulla linea Faenza-Pontassieve cui viene contrapposta la linea Imola-Pontassieve, la linea Faenza-Firenze, e la linea Forlì-Arezzo. — È proposta la sospensione di ogni deliberazione finché il governo abbia presentato un progetto accompagnato da studi più completi.

Baccarini termina il ragionamento incominciato ieri, paragonando le due linee Faenza e Imola coll'obiettivo di Firenze-Pontassieve, e concludendo col preferire per diverse considerazioni la linea Faenza per Firenze.

Pressa poi la parola per spiegazioni e dichiarazioni personali da Codronchi, Bonvicini e Minucci chiudesi la discussione su questa linea.

Svolgesi da Mantellini la proposta che la linea Faenza metta capo a Firenze anzichè a Pontassieve, linea che viene da esso raccomandata come utile politicamente e non isvantaggiosa militarmente.

Il relatore Grimaldi non accetta l'ordine del giorno Codronchi sospensivo di ogni deliberazione, sembrandogli oramai superflui studi ulteriori, e non accetta neppure la proposta Mantellini riferendosi al giudizio dato da tutti gli uomini militari a tecnici.

Il ministro Depretis dice di avere altre volte opinato favorevolmente della linea Imolese ed essersi pronunciato per Pontassieve, suo obiettivo, ma studi posteriori geologici e tecnici ed economici averlo indotto a ritenere preferibile la linea di Faenza come pure potentissime considerazioni avergli consigliato di aderire che essa metta capo a Firenze, dove anche le esigenze militari possono essere pienamente soddisfatte.

Si viene in appresso a deliberazione sulla proposta Codronchi che è respinta e sull'emendamento Mantellini per Faenza-Firenze, che, dopo due prove e controprove dubbie, è pure respinto per voto di divisione, con un voto contrario di maggioranza.

Approvati dopo la linea Faenza-Pontassieve, la linea Terni-Rieti-Aquila, la linea Campobasso-Benevento, la linea Cadobona-Nocera, ed annunziansi infine un'interrogazione di *Parpaglia* sui provvedimenti che il governo intende prendere a sollievo dei danneggiati dell'inondazione in alcune parti di Sardegna ed una interrogazione di *Bonghi* sopra la condizione irregolare in cui sono lasciati alcuni comuni delle provincie meridionali.

**SENATO**  
Seduta del 29 Maggio.

Il presidente annunzia che ier il Comitato segreto ha convalidato la nomina del senatore *Vinvercati*.

Prestando giuramento i senatori *Cencelli*, *Pissavini*, *Colocci* e *Vinvercati*.

Sono approvati con adozione a scrutinio segreto i seguenti due progetti di legge: 1.° Modificazione alla legge 8 giugno 1873 sulle decime feudali delle ex-provincie napoletane e siciliane; 2.° Ossario sul Gianicolo per gli Italiani morti nella difesa e liberazione di Roma nel 1849 e nel 1870. Vengono convalidate le nomine dei senatori *Maffei*, *Mazzoni* e *Deangelis*. Il Senato sarà convocato a domicilio.

**Corriere del mattino**

L'Adriatico ha da Roma, 29:

La *Capitale* dice che l'on. Depretis ha date all'on. Arisi le più formali assicurazioni intorno alle intenzioni del Ministero quanto alla legge del macinato. L'on. Depretis avrebbe detto di essere deciso a sostenere a tutta oltranza la abolizione totale del macinato.

— Da varie parti si smentisce che l'on. Maiorana abbia date le dimissioni.

La *Riforma* però ripete questa notizia, ed aggiunge che, sebbene si creda che l'on. Majorana finirà per arrendersi alle preghiere degli amici, le dimissioni non furono ancora ritirate.

— Oggi presso l'on. Crispi si riunirono le principali notabilità del Senato e della Camera per costituire un Comitato filo-ellenico.

Furono eletti a Presidente *Mammiani*, a Vice-presidente *Crispi*. Il Comitato si porrà subito all'opera per promuovere efficacemente la pronta esecuzione del protocollo annesso al Trattato di Berlino, riguardante la rettifica delle frontiere della Grecia.

— Il *Diritto*, parlando dei lavori della Commissione per la riforma elettorale, constata che essi non diedero finora alcun risultato e deplora che la Commissione discussa troppo senza concludere nulla.

— Alla Camera fu aperta una sottoscrizione per soccorrere gli inondati dell'Alta Italia. Credesi che il Ministero acconsentirà ad accordare ai paesi danneggiati le stesse agevolanze votate l'anno scorso a favore dei paesi inondati dalla Bormida.

— Notizie da Messina recano che si apersero sui fianchi dell'Etna altre due bocche dalle quali escono lave impetuose. Continua la pioggia di cenere e lapilli. Le lave percorsero finora un tratto di sei chilometri.

**GAZZETTINO**

**Il Don Chisciotto illustrato** da Gustavo Doré. — La Tipografia Editrice Lombarda ci manda le prime due dispense di quest'opera, che è un doppio capolavoro, per il testo e per i disegni. Gustavo Doré in queste illustrazioni ha superato, se stesso, e infatti nessun argomento meglio della satira immortale di *Michele Cervantes* si prestava all'ingegno del celebre disegnatore. Qui troveremo congiunti il grottesco ed il fantastico; e fin dalle prime dispense notiamo con ammirazione sei grandi quadri, condotti con diverso metodo e per così dire con vario stile. La partenza di Don Chisciotte in cerca di avventure è un quadro mirabile, nel cielo nuvoloso Doré ha raffigurato tutto un poema di cavalleria; ci è di tutto in quel cielo: castellane innamorate che concedono baci a paggi delliranti frati che predicano da strani pulpiti, tornei, giostre, patiboli, castelli e trovatori. La passeggiata notturna di Don Chisciotte nel cortile dell'albergo di nanzi alle sue armi prima di farsi consacrare cavaliere dall'oste, è un'altra pagina di grand'effetto. E di questi quadri che per se soli formano un albo stupendo nel corso dell'opera ne troveremo 120, oltre a trecento grandi disegni sparsi nel testo.

La pubblicazione proseguirà rapidamente e sarà compresa in circa 42 dispense.

La stessa Tipografia Editrice Lombarda ci annunzia, che fra poco intraprenderà la pubblicazione d'un altro libro curioso splendidamente illustrato da Gustavo Doré con 40 grandi quadri.

Il *Libro delle Fatte*.

**TELEGRAMMI**

(Agenzia Stefani)

**VIENNA, 28.** — La *Corrispondenza Politica* ha da Belgrado: L'invitato turco Sermet lascia negoziato Commercio serbo turco (?). Sermet parte domani per Nissa per consegnare a Milano le credenziali. Il Ristic ricerca l'equatore a Nicoluides. Il console turco a Nissa domanda che si concludi prima la convenzione consolare permettente alla Serbia di sta-

bilire i consolati a Novibazar, a Pristira e a Prizzendi. Freny presentò al governo il progetto pella creazione della Banca Nazionale serba con un capitale di 200 milioni di franchi.

**RAGUSA, 28.** — La commissione per le frontiere del Montenegro incontrò l'opposizione dei turchi riguardo alla cessione di Kalakelini ed i commissarii ritornarono a Scutari ed attendono le istruzioni dei rispettivi governi.

**COSTANTINOPOLI, 28.** — Iermatina Aleko giunse a Hermany sulla frontiera della Rumelia. La Deputazione indigena che attendeva Aleko, vedendo che egli portava il Fez, deliberò di ritirarsi.

Dopo le trattative, egli poté ricevere la deputazione, allorchè Aleko giunse Papazli, cancelliere Stolepine molti notabili facerongli conoscere l'agitazione prodotta dal Fez, quindi Aleko decise di mettersi il Kalpaka Bulgaro. Aleko fu ricevuto con acclamazioni lungo le strade percorse. Giunse sul mezzodi a Filippopoli fra le entusiastiche acclamazioni. L'impressione della popolazione è eccellente.

**PARIGI, 29.** — La Commissione tecnica del Congresso pel Canale Interoceanico riapprovò con 20 voti contro 9 il tracciato per Panama-Colon. — Grevy firmerà domani il decreto di grazia per altre parecchie centinaia dei condannati del 1871.

**BUKAREST, 29.** — Ecco il risultato delle elezioni: La Camera conta 105 liberali, 20 deputati appartenenti a diverse frazioni e 20 deputati di opposizione. Il Senato conta 41 senatori liberali, tre senatori appartenenti a diverse frazioni, e 24 senatori dell'opposizione.

**NEWYORK, 29.** — Hayes dichiarò di non aver permesso il concorso del governo per facilitare l'emigrazione dei negri.

Si ha dal Messico (20) che i lavori per la costruzione del palazzo dell'Esposizione furono sospesi mancando il denaro. Riva Paloscio, segretario dei lavori pubblici, è dimissionario. Il 18 maggio un terremoto danneggiò le città di Orizaba e di Cordova.

**ANTONIO BONALDI** Direttore  
**ANTONIO STEFANI** Gerente respons.

**Inserzioni a Pagamento**

**AVVISO**

La Nobile Casa Roti proprietaria del gran Deposito di Vini del **CHIANTI** fa noto al pubblico, che tiene un magazzino fuori Dazio per comodo degli abitanti dei sobborghi e circondario, e che verrà accordato uno sconto ai rivenditori che acquisteranno non meno di venti fiaschi.

Per le ordinazioni dirigersi al Deposito Piazza delle Erbe, Palazzo delle Debite. (1953)

**AVVISO**

Il sottoscritto avverte, che nella propria Calzoleria sita in **Piazzetta Pedrocchi N. 513** tiene un grande assortimento di **Sivalini** da uomo e da donna, nonchè **Scarpette** assortite di prima qualità a prezzi modicissimi, così pure tiene l'unica specialità di suole doppie e suole di gomma, che mantengono fresca la pianta, e rendono meno facile lo sdrucciolare, e garantisce la durata di oltre quattro anni.

(1675) **Giovanni Scapolo.**

**DENTISTA**

**DOTTOR LUCIEN CARLE**

Medico Chirurgo Dentista di Parigi

della scuola Americana-Francese, Laureato in Italia, ha traslocato il suo gabinetto in Padova, **Via della Stufa ai Eremitani, N. 3273**. Riceve il lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana.

*Estrae e rimette denti e dentiere*

**Consultazioni e Operazioni a Gratis**

**PER I POVERI**

Gabinetto aperto in Vicenza tutti i giorni, a **S. Marcello**. (1625)

**ANTENORE**

(Vedi quarta Pagina)



**FRATELLI BRANCA & COMP. DI MILANO**

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché VERA SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA & COMP. e qualunque altra bibita per quanto porti lo spicco di FERNET non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col FERNET-BRANCA che ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca e Comp., e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con un piccoletta portante la stessa firma. L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere multa e danni.

Da qualche tempo mi prevaigo nella mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca e Comp. di Milano; e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo.

1. In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsiasi causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè.

2. Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo comuni amari, ordinariamente disgustosi ed incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima.

3. Quei ragazzi di temperamento tendente al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre, ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrare loro si frequentemente altri amari.

4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno a vantaggio di lor salute, meglio prevalearsi del Fernet-Branca nella dose suaccennata.

5. Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca in poco vino comune, come ho per mio consiglio venuto praticare con deciso profitto.

**ELISIR DIECI ERBE**

**DIECI ERBE**

VERMIFUGO-ANTICOLERICO

ELISIR stomatico-digestivo di un gusto gradevolissimo, amaro-gnolo, ricco di facoltà igieniche che riordina lo sconcerto delle vie digerenti, facilitando l'appetito e neutralizzando gli acidi dello stomaco; toglie le nausee ed i rutti, calma il sistema nervoso, e non irrita menomamente il ventricolo, come dalla pratica è constatato succedere coi tanti liquori dei quali si usa tutti i giorni.

Preparato con dieci delle più salutifere erbe del MONTE ORFANO da G. B. FRASSINE in Rovato (Bresciano).

Si prende solo, coll'acqua seltz, o caffè, alla mattina e prima di ogni pasto.

Bottiglie da litro	L. 2.50
da 1/2 litro	» 1.25
da 1/5 litro	» 0.60
In fusti al Chilogramma (Etichette e capsule gratis)	» 2.00

**Dirigere Commissioni e Vaglia al fabbricatore**  
Giov. Batt. Frassine in Rovato (Bresciano) (1905)

Rappresentante per Padova sig. G. B. Borro, Via Osteria Nuova N. 597.

**SOCIETÀ PER LA BONIFICA DEI TERRENI FERRARESI**

La Società possiede nella Provincia di Ferrara molti Terreni, perfettamente bonificati e di una fertilità eccezionale che è disposta di concedere

A) in affitto per un novennio per l'annua corrisposta in progressione crescente da triennio in triennio in modo a formare la media di L. 60 per ettaro ad anno, cioè:

L. 22,11 per ogni giornata di Piemonte
L. 3,91 per ogni pertica milanese
L. 6,53 per ogni staja di Ferrara (76 di Biolea)
L. 13,45 per ogni tornatura di Bologna
L. 22,15 per ogni campo di Padova.

B) a mezzadria per un numero d'anni, da convenirsi, alle condizioni solite e di cui, nel vigente Codice Civile salvo che nel primo anno il prodotto viene diviso per 2/3 a favore del mezzadro, ed 1/3 alla Società.

C) In enfiteusi, a condizioni da convenirsi.

La Società è pur disposta di vendere detti terreni a lunghissima mora, ossia con pagamento di rate annuali fino al termine massimo di 35 anni.

Per informazioni dirigersi alla Società stessa (1857)

**In Torino Via Bogino N. 3 — In Ferrara Via Palestro N. 61**

**ANTENORE**

**LIQUORE TONICO DIGESTIVO**

Specialità della Ditta Giov. Batt. Pozzioli di Padova, premiato con Medaglia d'Argento all'esposizione di Vini e Liquori Italiani in Venezia 1878.

Questo premiato liquore di un sapore e profumo squisitissimo, serve anche come un eccellente bibita all'acqua e può venire usato da ogni persona con tutta libertà essendo stato scrupolosamente analizzato dal chiarissimo chimico signor Professore F. Ciotto per uno dei più tonici ed igienici liquori che circolano in Commercio, e la locale Società d'Incoraggiamento accompagnava, all'inventore l'estesissimo rapporto colle seguenti lusinghiere parole:

« Da quel rapporto lo scrivente trae materia per congratularsi seco Lei della fatta invenzione e ad incoraggiarla a perseverare nelle sue cure tendente a far scomparire quei liquori che, mentre allettano il palato, dannosissimi riescono alla salute. »

1814

**ASMA**

OPPRESSIONI - TOSSI CATARROSE

Guariti colla **CARTA ed i CIGARI di GICQUEL**

Farmacista di prima classe della Scuola di Parigi Scatola grande L. 3.25. Scatola piccola L. 2.25, tanto la carta che i cigari Vendonsi nelle primarie farmacie e a Milano da A. MANZONI & C. Via della Sala, 16, angolo di S. Paolo - Roma, stessa casa via di Pietra 91.

Vendita in Padova nelle farmacie: **Pianeri, Maffei, Luigi Cornello, Zanetti Giovanni, Trevisan Pietro, Dalla Baratta Lorenzo, Sertorio Emilio**, e in tutte le primarie farmacie d'Italia. 45

**LA TIPOGRAFIA DEL Baccaglione Corriere-Veneto**

ESEGUIsce oltre ai vari lavori tipografici **VIGLIETTI DA VISITA** IN CARTONCINO ELEGANTE

**L. 1.50 AL CENTO**

**RIGENERATORE UNIVERSALE**

Ristoratore dei Capelli

Sistema Rosseter di Nuova York perfezionato dai chimici profumieri fratelli **RIZZI**, inventori del Cerone Americano.

Valenti chimici prepararono questo Ristoratore che senza essere una tintura ridona il primitivo naturale colore ai capelli. — Rinforza la radice dei capelli, ne impedisce la caduta, li fa crescere, pulisce il capo dalla forfore, ridona lucido e morbidezza alla capigliatura, non loda la biancheria né la pelle, ed è il più usato da tutte le persone eleganti. 1884

Deposito e vendita in Padova dai profumieri Giuseppe Merati, Via Gallo — Antonio Bedon, Via S. Lorenzo. — Rovigo, Tullio Minelli, Piazza V. E.

ESTRATTO DALLA GAZZETTA MEDICA ITALIANA PROVINCE VENETE N. 22 — Padova il giugno 1878.

ANTICA **PEJO** ACQUA FONTE FERRUGINOSA

Già da alcuni anni quest'Acqua Ferruginosa va diffondendosi straordinariamente, non solo nelle nostre provincie, ma anche in lontane contrade. E noi dopo di averla largamente usata, non possiamo a meno di non trovare pienamente giustificato un tale favore.

A ciò si aggiunge ora altra autorevole sanzione coll'analisi dell'Acqua medesima istituita dall'onorevole prof. G. Bizio di Venezia e presentata a quel Reale Istituto Veneto nell'adunanza del 28 aprile p. p.

L'Autore termina il suo lavoro, presentando un parallelo tra la composizione dell'Acqua predetta, e quella delle fonti di Recoaro, da lui medesimo analizzate: e mette con esso in evidenza la superiorità dell'Acqua dell'ANTICA FONTE DI PEJO, la quale abbonda maggiormente di ferro e di gas acido carbonico, ed ha il vantaggio di sfuggire alla censura di quel gesso che guasta buon numero delle sorgenti di Recoaro. (1912)

Prof. Ferdin. Colletti - Dott. A. Barbò Soncin, Edit. e Compil. - Dott. A. Garbi, Ger. Si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia e dai sigg. Farmacisti d'ogni Città.